

## Mascolinità e femminilità nei monumenti alla bonifica del Veneto e dell'Emilia-Romagna

Federica Letizia Cavallo<sup>1</sup>

### 1. Introduzione

Un territorio idrosociale è una «configurazione di persone, istituzioni, flussi idrici, tecnologie idrauliche e ambiente biofisico che ruota intorno al controllo dell'acqua» (Boelens e altri, 2016, p. 1): le aree di bonifica idraulica delle pianure italiane rientrano a pieno titolo in questa concezione, essendo state trasformate grazie a una sinergia tra intenti di singoli proprietari terrieri, strategie istituzionali e applicazioni di innovazioni tecnologiche in ambienti umidi.

La grande accelerazione quali-quantitativa di questa tipologia di bonifica si colloca tra gli ultimi trent'anni del XIX e la prima metà del XX secolo ed è stata caratterizzata da una netta imposizione di logiche gestionali, sociali e politiche da parte di attori dominanti. Tra queste logiche, una delle meno indagate riguarda una netta connotazione di genere, che ha finito con il naturalizzare le trasformazioni idrosocioterritoriali legate alle bonifiche come interventi intrinsecamente «maschili».

Gli artefici, in senso ideale e in senso tecnico, di questi interventi di riplasma delle topografie e degli assetti idraulici di tanti spazi della penisola erano, ovviamente, uomini: una constatazione che trova spiegazione nei ruoli sociali e nelle specializzazioni professionali culturalmente assegnate ai generi nell'Italia rurale otto e novecentesca. Con siffatte premesse, non stupisce che le coeve iconografie della bonifica mostrino un'assoluta predominanza di figure maschili. Non solo: appare evidente che tali figure sono rappresentate con caratteri e connotati che una plurisecolare tradizione culturale ha codificato come «virili». Ciò vale tanto quando vengono omaggiati gli artefici blasonati della bonifica, come quando si ricordano gli anonimi braccianti, iconicamente trasfigurati in una figura archetipica munita di vanga o di carriola.

Il presente contributo è dedicato a un'analisi iconografica e simbolica di alcune sculture e, soprattutto, dei monumenti «ai bonificatori» presenti in Veneto ed Emilia-Romagna, due tra le regioni italiane maggiormente interessate dalle bonifiche di pianura. Tali opere sono situate nei territori di comuni le cui vicende storico-sociali sono strettamente legate ad operazioni di bonifica idraulica e agraria compiute in epoca contemporanea. Per quanto concerne le targhe e i busti situati in interni – musei o stabilimenti idrovori –, ci si è qui limitati a due casi esemplificativi. Diversamente, i monumenti situati in spazi pubblici – o, in un caso, in un giardino privato ma accessibile al pubblico – sono stati oggetto di una disamina esaustiva alla scala delle due regioni e sono stati in buona parte visitati personalmente dall'autrice in un arco temporale compreso tra il 2008 e il 2022<sup>2</sup>.

L'analisi iconografica e simbolica qui condotta punta a indagare da un lato quale immaginario maschile impronti la statuaria della bonifica, dall'altro lato quale ruolo sia stato e sia tuttora attribuito alle donne nella sua monumentalizzazione, intesa come specchio celebrativo di un intervento idrosociale e territoriale che ha profondamente trasformato tante pianure umide italiane.

<sup>1</sup> Università Ca' Foscari Venezia.

<sup>2</sup> Quando non è stato possibile un sopralluogo personale, sono stati contattati degli informatori locali che hanno fornito delucidazioni e materiale fotografico. L'autrice li ringrazia.

## 2. Gli artefici della bonifica

Come si è detto, gli artefici delle bonifiche delle pianure italiane, operate nel XIX e nel XX secolo con l'ausilio delle pompe idrovore – come pure degli interventi di bonifica storicamente precedenti –, erano uomini: tanto i proprietari terrieri che le promuovevano, spesso consorziandosi tra loro, quanto gli ingegneri idraulici che le progettavano, come pure i politici e i notabili che, a livello nazionale e locale, davano impulso a tali trasformazioni. L'esclusività di genere vale anche per i «costruttori di terre nuove» nell'accezione materiale di coloro che fisicamente mettevano mano ai lavori idraulici, agli scavi dei canali, ai dragaggi, alla messa in posa ed esercizio degli impianti idrovori, alla realizzazione di argini e terrapieni e a tutto quel complessivo riplasma della topografia originaria operato tramite sterri e imbonimenti: una numerosa forza lavoro bracciantile, esclusivamente maschile.

Tra i lavoratori dei consorzi di bonifica – gli enti di diritto pubblico ai quali è, a tutt'oggi, in capo la manutenzione dei comprensori bonificati, la gestione degli impianti, la sicurezza idraulica e l'efficienza delle reti irrigue – vi è sempre stata una predominanza quasi assoluta del genere maschile, tanto tra dirigenti e quadri, quanto tra i tecnici. Tutto ciò non deve stupire se, come sopra anticipato, si considera il periodo storico in oggetto: un'epoca nella quale il ruolo culturalmente assegnato alle donne nella società e nella politica era del tutto marginale, l'accesso femminile all'istruzione scientifica e alle professioni tecniche era limitatissimo, così come era assai ridotta la rappresentanza femminile nella docenza e nella ricerca universitaria – fatta eccezione per le aree disciplinari didattico-pedagogiche –. A tutt'oggi, il numero di donne che intraprendono studi universitari di ingegneria idraulica o di agronomia è irrisorio, come la loro rappresentanza in seno agli organigrammi dei Consorzi di bonifica.

Dunque, è ovvio che coloro che, a vario titolo, hanno lavorato e lavorano alle o nelle bonifiche fossero e siano uomini e che si rilevi una siffatta *vacatio* dei soggetti femminili da tutti gli ambiti che la concernono. Tuttavia, la mascolinizzazione della bonifica qui considerata non si limita al mero dato quantitativo, ma riguarda le logiche di rappresentazione, che applicano alla bonifica precisi archetipi di mascolinità, e il ruolo sociale degli uomini – e solo raramente delle donne – nella bonifica che esse veicolano.

## 3. Iconografie virili nei monumenti «al bonificatore»

L'iconografia, la retorica e la monumentalizzazione della bonifica vedono un'assoluta predominanza non semplicemente del riferimento alle citate figure maschili, variamente artefici della bonifica, ma di elementi e connotazioni ascrivibili al ben noto corredo culturalmente connesso alla «virilità» in una società patriarcale tradizionale come era quella italiana a cavallo tra XIX e XX secolo. In particolare, la scultura costituisce una cartina di tornasole rispetto alle logiche idrosociali di genere sottese e operanti nella bonifica. Ciò accade quando si onorano i singoli artefici blasonati, ovvero gli ingegneri progettisti e direttori delle varie operazioni di bonifica: targhe, busti e bassorilievi loro dedicati sono frequentemente posizionati all'interno degli stabilimenti idrovori o nelle sedi dei Consorzi di bonifica. Le forme plastiche, e le iscrizioni che le accompagnano, veicolano un'immagine di uomini autorevoli e capaci, demiurghi in grado di «costruire terre nuove» e di risolvere, una volta per tutte, quella commistione tra terra ed acque che veniva definita come «disordine idraulico». Valga ad esempio il medaglione a bassorilievo, situato nell'idrovora museo di Ca' Vendramin a Taglio di Po (Rovigo), dedicato ad Antonio Zecchettin, che negli anni Venti del Novecento «progettò, attuò e diresse» la bonifica dell'isola di Ariano, nel Delta del Po. L'ingegner Zecchettin è rappresentato in modo da evocarne l'autorevolezza meritoria di tecnico e di notevole, nonché la classe sociale di appartenenza, come suggeriscono gli occhiali, i baffi a manubrio e l'onorificenza appuntata sul petto (fig. 1).

Ad una chiave celebrativa più muscolare rimanda, invece, un'opera di proprietà del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale custodita nella sala di rappresentanza della sede di Reggio Emilia: scolpita da Ferruccio Orlandini nel 1932, si tratta di un busto di Natale Prampolini (fig. 2), industriale e agronomo emiliano, che ha ricoperto cariche importanti in diversi contesti regionali, ma la cui fama a livello nazionale si deve soprattutto alla direzione della bonifica integrale dell'Agro Pontino tra il 1926 e il 1943. In questo caso le scelte estetiche, in particolare il cranio possente e il collo nerboruto, rimandano ai canoni di *virilitas* e *fortitudo* della Roma im-

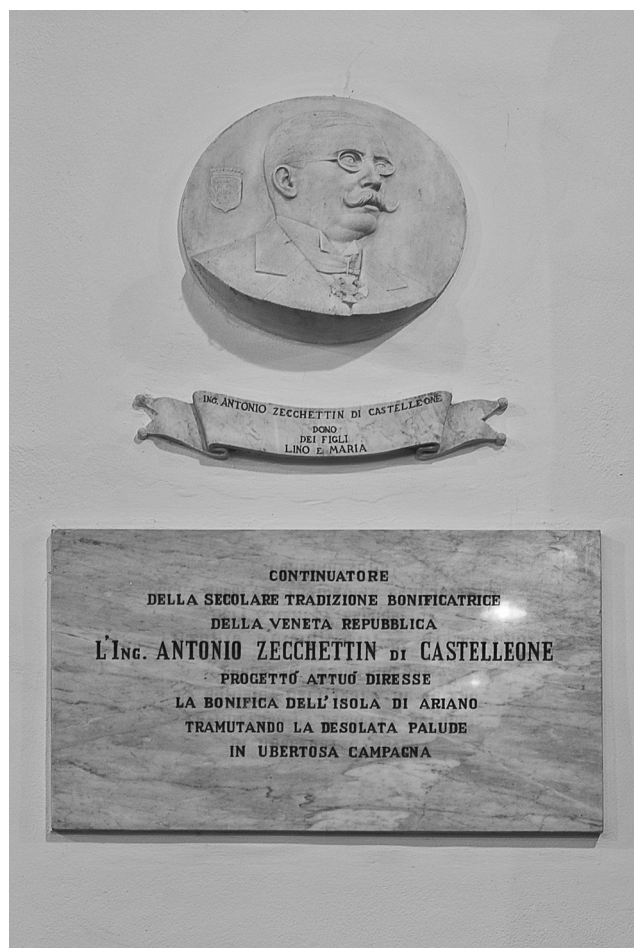


Figura 1. Targa dedicatoria all'Ing. Antonio Zecchettin, s.d., Idrovora Ca' Vendramin Museo Regionale della Bonifica, Taglio di Po, Rovigo (fotografia di Angelo Pietro Desole).



Figura 2. Ferruccio Orlandini, *Busto di Natale Prampolini*, 1932, opera di proprietà del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale (Archivio fotografico dei Musei Civici di Reggio Emilia, fotografia di Carlo Vannini).

periale, cui le arti figurative di ispirazione fascista si richiamavano (Impiglia, s.d.; Giorio, 2019).

Anche quando si è trattato di omaggiare le anonime schiere di scariolanti, sterratori e badilanti, si è teso a fare ricorso a un'iconografia archetipica maschile: in questo caso, tuttavia, l'attenzione non si focalizza tanto sui volti degli anonimi rappresentanti di una manovalanza subalterna, quanto sui loro corpi e sugli strumenti di lavoro, che rimandano al ruolo sociale di chi se ne avvaleva.

Si configura così, a partire dai primi del Novecento, il canone plastico di una sorta di «milite ignoto della bonifica», identificato da poveri abiti – spesso con il capo coperto da un berretto o da un cappello di foggia popolare –, dal fisico robusto e da un attrezzo del mestiere: una vanga o una carriola. Da un lato, per quanto concerne abiti e attrezzi, una simile iconografia coincide perfettamente con le testimonianze fotografiche d'epoca. Tuttavia, la corporeità di questi braccianti, quasi sempre sottoproletari che venivano arruolati a settimana e pagati a cottimo in ragione dei metri cubi di terra movimentati e pressati (Museo della Civiltà Contadina - Rodolfo e Luigi Sessa), era spesso quella di fisici provati dalla fatica, dalla malnutrizione o dalla malaria. Nonostante dovesse essere imprescindibile la forza fisica per esercitare quel tipo di lavoro, l'aspetto statuario è dunque una licenza retorica.

Un esempio di tutto ciò può essere rintracciato nel monumento situato a Concordia Sagittaria, Comune orientale della Città Metropolitana di Venezia, davanti alla sede del municipio. La statua raffigura un giovane uomo dalle braccia possenti, scoperte dalle maniche arrotolate della camicia, appoggiato ad un badile metallico; gli stivaloni alti fino al ginocchio rimandano al terreno fangoso delle paludi: si tratta di una figura simbolico-identitaria, localmente denominata *Toni de l'aga* (Toni dell'acqua) (fig. 3). Il riferimento all'acqua deriva dal fatto che





Figura 3. *Statua del Bonificatore detta «Toni de l'aga»*, copia del 1954 (originale di Celso Costantini, 1911), Concordia Sagittaria, Venezia (fotografia dell'autrice).

la statua sormonta una fontana, ma può essere pure interpretato come un rimando al vicino fiume Lemene o, ancora, alle acque che prima degli interventi di bonifica impaludavano l'area della bassa pianura veneto orientale da Concordia verso sud, fino al mare – direzione nella quale è rivolto lo sguardo della statua.

Originariamente la statua era stata realizzata in cemento nel 1911 dal sacerdote Celso Costantini, allora parroco di Concordia, destinato a diventare vescovo e poi cardinale attivo nella cristianizzazione della Cina. Appassionato d'arte e scultore egli stesso, Costantini aveva voluto così omaggiare i lavoratori delle bonifiche. A lui si deve pure l'iscrizione riportata sul piedistallo della statua, ovvero una citazione latina del versetto biblico «Conflabunt gladios suos in vomeres et lanceas in falces»<sup>3</sup> (Isaia, 2.4) (Simonato, 1985, p. 43), allusiva della funzione salvifica e pacificatoria dell'agricoltura stabilmente praticabile nelle terre bonificate. La statua originale si era deteriorata nel secondo dopoguerra, così nel 1954, su impulso del proprietario terriero e bonificatore Giorgio Romiati, ne fu decisa la sostituzione con una copia in marmo, in modo da perpetuarne il valore identitario che aveva ormai acquisito per la popolazione. A riprova del perdurare, ancor oggi, della funzione di riferimento simbolico locale, basti pensare, ad esempio, che un itinerario cicloturistico ideato nel 2018 dagli alunni di una scuola locale è stato denominato «Le vie de Toni de l'aga» (IPSIA D'Alessi Portogruaro, 2020), che la statua è il simbolo della locale Pro Loco e che esiste una pagina Facebook intestata a questo simbolico personaggio.

Un caso iconograficamente simile è quello del monumento alla bonifica di San Donà di Piave, città del Basso Piave dove si svolse lo storico Congresso Regionale delle Bonifiche del 1922. All'ingresso del locale Museo della Bonifica si trova, infatti, una lastra a bassorilievo, dove in primo piano si scorgono due figure decisamente nerborute di badilanti al lavoro – effetto acuito dalla scelta di rappresentarli a petto nudo –, mentre sullo sfondo, una terza figura avanza spingendo una carriola ricolma di terra. Pochi segni nel marmo restituiscono un contesto paesaggistico che rimanda alla palude, il cui piatto orizzonte è sormontato dal disco solare. L'iscrizione recita: «Alla bonifica. Per ricordare tutti coloro che con l'impegno il lavoro e il sacrificio operarono per il riscatto di queste terre dalle paludi». Fatica e forza sono così associate agli attrezzi del mestiere di due sotto-specializzazioni professionali: i badilanti o terrazzieri, dediti agli scavi, e gli scariolanti veri e propri, che si occupavano del riporto della terra scavata.

<sup>3</sup> «Delle loro spade faranno aratri, delle lance faranno falci».

Anche in Emilia-Romagna troviamo degli esempi di commemorazione monumentale del bracciante di bonifica. Di uno si dirà nel prossimo paragrafo, mentre qui ci si soffermerà su quello di Codigoro (Ferrara), situato lungo una via centrale che costeggia il Po di Volano. Quest'ultimo è un monumento allo scariolante, in omaggio, si legge sul sito del Comune:

agli operai ferraresi, romagnoli, mantovani e anche rodigini che hanno trasportato, “a braccia”, enormi quantità di terra per bonificare i terreni e arginare canali e fiumi. Partivano dalle loro case a notte fonda per essere sul posto di lavoro all'alba. Lavoravano immersi nella melma fino al ginocchio o bruciati dal sole, trasportando la terra da un posto all'altro per tornare a «voltare e rivoltare»<sup>4</sup> il loro pesante e melmoso carico (Comune di Codigoro).

L'opera, commissionata dall'amministrazione comunale allo scultore Massimo Gardellini nel 1981, raffigura un soggetto antropomorfo colto in movimento mentre spinge la carriola: nonostante lo stile non strettamente figurativo, il messaggio tende comunque a sottolineare la fatica e la forza fisica in una silhouette chiaramente maschile.

#### 4. La monumentalizzazione delle donne in bonifica

Pur nella prevalenza delle iconografie virili, in alcuni casi la statuaria di bonifica delle regioni considerate include nella rappresentazione anche delle figure femminili. Nel 2003 il Consorzio dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto<sup>5</sup> (Bologna) ha allestito nella frazione di San Matteo della Decima un «Omaggio ai bonificatori». Il monumento si trova nel giardino antistante la Ca' Granda, edificio di origine cinquecentesca che fu snodo logistico per le attività di bonifica e oggi è sede di rappresentanza dell'ente.

Opera dello scultore Claudio Nicoli – un partecipante egli stesso –, si tratta di un gruppo scultoreo collocato sul limitare di un piccolo stagno che simboleggia le paludi: qui le acque non sono metaforicamente rappresentate da una fontana, ma da una zona umida, sebbene artificiale e attenta all'effetto scenografico, come attestano i numerosi fiori di loto. Le statue collocate in questo contesto rappresentano due figure maschili, una delle quali è accovacciata vicino all'acqua, mentre l'altra, in piedi, è canonicamente muscolosa, a torso nudo e munita di badile. Un po' discosta, quasi ad osservare la scena, c'è pure una figura femminile che reca in braccio un bambino. Il monumento rappresenta «un gesto di riconoscenza dovuto a questi uomini e donne che con il loro lavoro quotidiano, attraverso i secoli, con scarsità di mezzi e con grande spirito di solidarietà, hanno “fatto” queste terre» (Consorzio dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto): come tale, include anche una figura femminile. Tuttavia, la donna è rappresentata come madre, confermando i canonici riferimenti alla sfera riproduttiva e dell'accudimento della prole come ambiti di espressione ritenuti appropriati per una figura femminile.

Diverso è il caso di Cesarolo, frazione di San Michele al Tagliamento, in Veneto orientale, dove nel 1985 lo scultore Giuseppe Celeprin ha vinto un concorso indetto dalla locale Cassa Rurale per la realizzazione di un monumento al bonificatore (fig. 4).

La statua in acciaio raffigura un classico scariolante che spinge la sua carriola colma di terra su per una tavola di legno inclinata – usata per risalire dal fondo del bacino di bonifica all'argine –, mentre un'altra tavola e dei pali infissi nel terreno fangoso per stabilizzarlo evocano il contesto delle opere di bonifica. Per questi dettagli tecnici realistici, lo scultore si è rifatto fedelmente a scene di lavoro ritratte in foto d'epoca (intervista rilasciata all'autrice in data 9 febbraio 2022); c'è però anche un elemento simbolico nella scultura. Infatti, la disposizione obliqua delle tavole dialoga con un altro elemento inclinato: un mezzo profilo femminile stilizzato, di cui si colgono il ventre, il seno e i tratti del volto. Per Celeprin questa figura di donna «tagliata» rappresenta la terra dalla fertilità incompleta che si sarebbe dispiegata appieno solo a bonifica conclusa (*ibidem*). L'associazione della terra con il femminile o con l'idea di madre e l'associazione tra la fertilità del suolo e quella delle donne sono temi culturalmente radicati. Tuttavia, nella monumentalizzazione della bonifica la terra è normalmente

<sup>4</sup> Il riferimento è alla canzone popolare *Gli scariolanti*.

<sup>5</sup> Si noti che la matrice del toponimo sarebbe «persiccato» cioè drenato, prosciugato (Turismo in pianura).





Figura 4. Giuseppe Celeprin, *Monumento alla Bonifica*, 1985, Cesarolo, San Michele al Tagliamento, Venezia (fotografia dell'autrice). Si noti come la figura femminile sia stata vandalizzata tramite un graffito, che ne riconduce la nudità a una banale trivialità sessista.



Figura 5. Luciano Caldari, *Monumento alle Mondine e agli Scarriolanti*, Conselice, Ravenna, 1990 (fotografia concessa dal Comune di Conselice).

relegata a elemento inerte, mentre qui è co-protagonista personificata, seppur dimezzata: sarà infatti l'opera, maschile, della bonifica a dispiegare le piene potenzialità.

Se a San Giovanni in Persiceto la figura femminile è rappresentata come madre – in posizione periferica – e a Cesarolo la terra/femmina è dimezzata, a Conselice (Ravenna) troviamo invece un monumento dedicato – senza specifiche di genere – «alla gente che ha redento questa terra» (fig. 5). In questo caso, il classico profilo dello scariolante munito di carriola è affiancato dalla figura che meglio incarna l'archetipo del bracciantato femminile nei contesti rurali, ovvero la mondina. Le due figure sono poste sullo stesso piano, suggerendo l'idea della donna come compagna di lavoro e di lotte. Infatti, quest'opera di Luciano Caldari è stata inaugurata nel 1990, in occasione del centenario dei locali moti bracciantili e delle rivendicazioni delle mondine, sfociati appunto nell'eccidio del 1890: proprio per questa ragione lo scariolante è a braccia conserte e la sua carriola giace vuota e inerte – e pure la mondina è rappresentata ferma in piedi e non nei gesti del lavoro –. Si tratta dell'unico esempio di compiuta demascolinizzazione della statuaria di bonifica.

## Conclusioni

La disamina condotta mostra chiaramente quali immagini di mascolinità e, per converso, di femminilità dominino la statuaria di bonifica, tanto storica quanto contemporanea, in due contesti regionali chiave come il Veneto e l'Emilia-Romagna. La gestione disciplinante delle acque, basata sulla separazione tra l'elemento idrico, la cui agentività ambientale viene compressa in nome della produzione agricola e dell'insediamento stabile, si presenta come un «affare da uomini», dal quale il genere femminile è rimasto sostanzialmente escluso: la monumentalistica recepisce tale dato e lo restituisce nel simbolismo delle forme plastiche.

A tale proposito, per quanto concerne il livello dirigenziale, è stato osservato come svolgere un lavoro ingegneristico implichi delle performance maschiline (Faulkner, 2009) e come «la professionalità idraulica sia anche un contesto fondamentale per la produzione di idee socialmente condivise di mascolinità e di eroismo maschile» (Zwarteveen, Rap, 2017, p. 75). Le sculture analizzate confermano questa tesi e disvelano, una volta di più, come sapere esperto ingegneristico-idraulico e mascolinità siano elementi culturalmente co-costruiti, che rafforzano un'associazione automatica tra uomini, da un lato, e potere gestionale, autorità e consuetudine con la tecnologia, dall'altro (*ibidem*).

Se si considera la celebrazione dei braccianti di bonifica, cambia il registro sociale al quale viene declinata l'idea di mascolinità, ma non mutano le logiche di co-costruzione di una virilità membruta e di una specializzazione professionale ad essa associata. Si è potuto, inoltre, osservare come alcuni dei monumenti considerati concettualizzano le acque e la terra come soggetti – ma forse sarebbe più appropriato dire «oggetti» – femminilizzati, le cui caratteristiche appaiono complementari a quelle virili degli artefici della bonifica i quali, a seconda dei casi, le disciplinano, le dominano o ne traducono in atto le potenzialità inesprese.

Nonostante la trasformazione territoriale della bonifica sia stata naturalizzata con una siffatta connotazione di genere, le donne hanno avuto in essa un ruolo rilevante, in particolare nelle componenti sociali e sanitarie, ma anche nel lavoro agricolo delle «campagne nuove» e nel cambiamento della società contadina che la bonifica ha contribuito ad innescare. Ciononostante, nella statuaria di bonifica qui considerata questo ruolo rimane spesso misconosciuto, mentre, laddove un riferimento femminile è presente, quest'ultimo rimanda quasi sempre agli attributi della fertilità e della maternità, canonicamente coerenti con la visione del patriarcato moderno.

Assunto un simile stato di cose, resta da chiedersi quali funzioni svolgano oggi le sculture e i monumenti considerati. Seppure talvolta appaiano segnali di degrado e di oblio, in altri casi essi fungono tuttora da punti di riferimento collettivi, da elementi memoriali e da *landmark* di valenza identitaria. Non si dimentichi, infine, che si tratta di opere commissionate tanto da enti pubblici quanto da privati, sia coeve – o appena posteriori – alle bonifiche, sia recenti: un dato che consente di individuare una chiara continuità di alcune retoriche e iconografie, tanto da rilevare come queste ultime continuino ancor oggi ad essere percepite come «connaturate» alla bonifica e come adeguate a divulgare e celebrare le logiche e le caratteristiche di un intervento territoriale «al maschile».



## Bibliografia

- Bardi P.M., *Il monumentale*, in «L'Ambrosiano», 25 marzo 1932.
- Boelens R. e altri, *Hydrosocial Territories: a Political Ecology Perspective*, in «Water International», 2016, 41:1, pp. 1-14.
- Cavallo F.L., *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento*, Reggio Emilia, Diabasis, 2011.
- Celeprin G., *Artistic Works* ([www.giuseppeceleprin.com/home.htm](http://www.giuseppeceleprin.com/home.htm), ultimo accesso: 15 febbraio 2022).
- Comune di Codigoro, *Monumento allo Scariolante* ([www.comune.codigoro.fe.it/monumento-allo-scariolante](http://www.comune.codigoro.fe.it/monumento-allo-scariolante)).
- Consorzio dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto, *Il monumento ai bonificatori* ([www.consorziodeipartecipantisgpersiceto.it/?page\\_id=82](http://www.consorziodeipartecipantisgpersiceto.it/?page_id=82)).
- Faulkner W., *Doing Gender in Engineering Workplace Cultures. II. Gender In/ Authenticity and the In/Visibility Paradox*, in «Engineering Studies», 2009, 1:3, pp. 169-189.
- Giorio M.B., *La scultura fascista di soggetto sportivo tra bellezza e propaganda ideologica*, in «Italies», Aix Marseille, 2019, 23, pp. 65-80.
- Impiglia M., *Arte sportiva fascista in Italia (1922-1943)*, Società Italiana di storia dello sport, Roma, s.d. ([www.academia.edu/34320668/ARTE\\_SPORTIVA\\_FASCISTA\\_IN\\_ITALIA\\_1922-1943](http://www.academia.edu/34320668/ARTE_SPORTIVA_FASCISTA_IN_ITALIA_1922-1943), ultimo accesso: 10 febbraio 2022).
- IPSIA D'Alessi Portogruaro, *Le vie "De Toni de l'Aga"*, in «Pedalando s'impara», 8 maggio 2020 ([www.youtube.com/watch?v=\\_1wtl\\_lAd5U](http://www.youtube.com/watch?v=_1wtl_lAd5U), ultimo accesso: 15 febbraio 2022).
- Museo della Civiltà Contadina - Rodolfo e Luigi Sessa, *Gli scariolanti* ([ilmuseodimirabello.com/la-storia/gli-scariolanti](http://ilmuseodimirabello.com/la-storia/gli-scariolanti), ultimo accesso: 15 febbraio 2022).
- Piastra S., *The Linkage between Land Reclamation and Dictatorial Ideology. Case Studies from Europe dating to the 20th Century*, in Piastra S. (a cura di), *Land Reclamations: Geo-Historical Issues in a Global Perspective. Proceedings of the International Conference held at the University of Bologna*, Bologna, Patron, 2010, pp. 57-76.
- Simonato R., *Celso Costantini: tra rinnovamento cattolico e le nuove missioni in Cina*, Pordenone, Edizioni Concordia Sette, 1985.
- Toni De L'Aga* ([it-it.facebook.com/toni.dellaga](https://it-it.facebook.com/toni.dellaga), ultimo accesso: 15 febbraio 2022).
- Turismo in pianura – Sito ufficiale di informazione turistica della Pianura Bolognese, *San Giovanni in Persiceto* ([turismoinpianura.cittametropolitana.bo.it/San\\_Giovanni\\_in\\_Persiceto/L/0](http://turismoinpianura.cittametropolitana.bo.it/San_Giovanni_in_Persiceto/L/0), ultimo accesso: 15 febbraio 2022).
- Zwarteveen M., Rap E., *Guest Editor's Introduction: Engineering Masculinities in Water Governance*, in «Engineering Studies», 2017, 9:2, pp. 75-77.



